

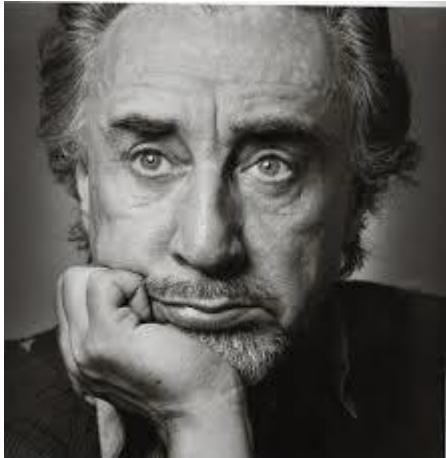
ROMAIN GARY



La vita davanti a sé



BIBLIOTECA
NERI POZZA



Romain Gary Biografia

Nato a Vilnius in Lituania l' 8 maggio 1914 – figlio di Arieh Leib Kacew e di Mina Owczyńska - Romain Gary arriva in Francia, a Nizza, all'età di 13 anni. Dopo avere studiato giurisprudenza a Parigi, si arruola nell'aviazione e raggiunge la "Francia libera" (l'organizzazione di resistenza fondata da Charles De Gaulle) nel 1940 dove presta servizio nelle "Forces aériennes françaises libres". Termina la guerra come "compagnon de la Libération" ed è decorato con la Legion d'onore. Dopo la fine delle ostilità, intraprende una carriera di diplomatico al servizio della Francia. A questo titolo, soggiorna a lungo a Los Angeles (California USA), negli anni Cinquanta del secolo scorso, in qualità di Console generale di Francia.

Al suo primo romanzo *Formiche a Stalingrado* (1945), ispirato alla resistenza polacca contro i tedeschi, hanno fatto seguito, tra gli altri: *Le radici del cielo* (1956), ambientato in Africa, sulla lotta generosa di pochi volonterosi contro la decimazione degli elefanti; *La promessa dell'alba* (1959), dedicato alla memoria della madre; *Cane bianco* (1970), di contenuto antirazzista; *La vita davanti a sé* (1975, "Premio Goncourt"); *Gli aquiloni* (1980). E' stato il marito della scrittrice Lesley Blanch e dell'attrice americana Jean Seberg, dalla quale divorziò. Il 2 dicembre 1980, poco più di un anno dopo il suicidio di questa (settembre 1979, per ingestione di barbiturici), profondamente travagliato dalla decrepitezza legata al proprio invecchiamento, si dà la morte sparandosi in bocca. Dopo la sua morte si scopre che, sotto lo pseudonimo di Émile Ajar, aveva scritto quattro romanzi la cui paternità era stata attribuita ad un suo parente, Paul Pavlovitch, il quale aveva sostenuto il ruolo di Ajar di fronte alla stampa e all'opinione pubblica. Si aggiunga che Ajar e Gary non furono i suoi soli pseudonimi; aveva infatti anche scritto un romanzo poliziesco-politico, *Le Teste di Stéphanie*, con il nome di Shatan Bogat e una allegoria satirica, *L'uomo con la colomba*, firmata Fosco Sinibaldi (le lettere *s*, *i* e *n* sostituiscono le *g*, *a* e *r* di Garibaldi).

Romain Gary è così stato, grazie a una volontà di mistificazione ambigua (Gary e Ajar significano rispettivamente "brucia!" e "la brace" in russo), l'unico scrittore a ottenere due volte il "Premio Goncourt", la prima volta con il suo pseudonimo usuale, per *Le radici del cielo* nel 1956, e la seconda volta con lo pseudonimo di Émile Ajar, per *La vita davanti a sé* nel 1975. Ha scritto anche varie opere fantascientifiche.

In Italia i suoi romanzi sono pubblicati da Neri Pozza.

La vita davanti a sé (1975) Trama

Momo è un bambino che è cresciuto da Madame Rosa in un appartamento al sesto piano di un palazzo nel quartiere multietnico di Belleville a Parigi. La donna, un'anziana ebrea reduce da Auschwitz, si occupa di crescere i figli di prostitute che per legge non possono tenerli con sé. Momo sembra un caso a parte; proviene da una famiglia musulmana e sua madre, a differenza delle altre, non si presenta mai e intorno alla sua origine sembra che tutti intorno a lui mantengano il mistero. Tutti i mesi Madame Rosa riceve un mandato di pagamento per il suo mantenimento. Verso i dieci anni Momo si rende conto che Madame Rosa sta invecchiando e che i sei piani da salire ogni giorno potrebbero risultarle fatali. Gli altri bambini da lungo tempo in casa, il nero Banania e il piccolo Moïse, vengono adottati da nuovi genitori. Un giorno Momo viene notato davanti a un grande magazzino da una bella ragazza, che dopo avergli fatto dei complimenti per i suoi occhi si allontana. Momo la segue fino a casa. Qualche tempo dopo la incontra per caso e la segue di nuovo in un edificio dove la giovane, Nadine, lavora come doppiatrice di film. Momo ha già visto che la donna ha due figli, e questo limita la sua speranza di essere da lei adottato. Intanto la salute di Madame Rosa peggiora; le prostitute non le lasciano più i bambini perché è quasi immobilizzata a letto, il dottor Katz dice a Momo che l'anziana donna è grave, anche se non ha il cancro che lei teme. Momo è combattuto fra timore per la propria sorte (potrebbe essere affidato all'aborrita assistenza pubblica) e dolore per la scomparsa della donna che gli fa da madre. I vicini, solidali, si mobilitano: un gruppo di neri africani esegue danze sacre intorno al letto di Madame Rosa, spesso catatonica.

Improvvisamente compare anche il padre di Momo, condannato per avere ucciso la madre del ragazzo, una prostituta della quale era protettore. Momo scopre così di avere quattordici anni e non dieci, come gli ha fatto credere Madame Rosa per timore di perderlo. L'uomo, che vuole portare Momo con sé, ha

una crisi cardiaca e muore. Il ragazzo rimane con Madama Rosa. Confuso e irresoluto, Momo torna a trovare Nadine, la quale lo porta a casa propria. La situazione di Madame Rosa peggiora ancora, il dottor Katz vorrebbe ricoverarla in ospedale ma la donna rifiuta.

Assecondando il suo desiderio, Momo dice al dottore che i parenti dell'anziana arriveranno da Israele per portarla via con sé; invece la accompagna nello scantinato del palazzo, dove Madame Rosa ha ricavato un "angolo ebraico", una poltrona con un candelabro e altri segni di culto. La donna muore qui, e Momo rimane in lacrime per tre settimane accanto al corpo dell'anziana finché i vicini, richiamati dall'odore, scoprono i due nelle cantine.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 15 giugno 2015

Angela: L'ho apprezzato moltissimo e consiglio davvero la lettura di questo romanzo. Questi i temi che mi hanno colpito maggiormente.

Innanzitutto il linguaggio. La parlata apparentemente semplice e a volte sgrammaticata del piccolo Momo è un piccolo capolavoro (penso che l'opera andrebbe letta nell'originale). Riflette la scuola di vita che ha educato il piccolo, l'esperienza dei grandi filtrata precocemente dalla sua mente che per un verso è rimasta candidamente bambina, per l'altro è stata costretta, da vicissitudini tragiche, a crescere precocemente. Questa specie di doppio binario permette a Momo di esprimersi su tutto e su tutti, senza però quel carico di pregiudizi che caratterizza il linguaggio e soprattutto il pensiero adulto. Anzi, alcuni pregiudizi sono letteralmente capovolti. Ad esempio, per affinità di situazione, un "figlio di puttana" diventa persona assolutamente affidabile come il commissario di polizia che, in quanto tale (alla lettera e non in senso metaforico) è capace di capire e perdonare. Questo miscuglio di saggezza adulta, di frasi fatte ascoltate in giro, di ingenuità infantile produce un mix irresistibile. Già l'incipit è tutto un programma: "Per prima cosa vi posso dire che abitavamo al sesto piano senza ascensore e che per Madame Rosa, con tutti quei chili che si portava addosso e con due gambe sole, questa era una vera e propria ragione di vita quotidiana, con tutte le preoccupazioni e gli affanni. Ce lo ricordava ogni volta che non si lamentava per qualcos'altro, perché era anche ebrea. Neanche la sua salute era un granché e vi posso dire fin d'ora che una donna come lei avrebbe meritato un ascensore."

Il tema del tempo.

Questo tema viene declinato da angolazioni diverse. Tra queste, quella dei rapporti intergenerazionali. Pur se bambino sui generis, Momo mantiene i connotati dell'infanzia, se non altro per il candore con cui osserva il mondo. E condivide questo privilegio con altri diseredati della sua strana famiglia, altrettanto candidi e coraggiosi nell'affrontare da soli prove cui la loro origine difficile li sottopone. Forse proprio per questa condizione particolare i bambini di questa banlieue, e Momo in particolare, sembrano sottrarsi alle leggi che convenzionalmente legano persone di generazioni diverse. Il rapporto di Momo con gli adulti, e non solo con madame Rosa – rapporto, questo, che si carica di una fortissima valenza affettiva - trascende qualsiasi relazione di tipo per così dire gerarchico, legato all'età. Bambini, adulti, persino anziani si parlano secondo un rapporto di parità dato da una comunanza che supera le convenzioni anagrafiche.

A questo aspetto, sempre in connessione col tempo, si legano altri elementi; tra questi l'invecchiamento e l'eutanasia. In maniera impietosa l'occhio di Momo fotografa i guasti del tempo sul corpo e nell'anima dei personaggi, ancora di più su quelli che ama. Madame Rosa, nell'annebbiamento della sua mente, si crede ancora giovane e attraente e si abbandona ai gesti della seduzione. La descrizione che ne dà il bambino che la osserva è raccapricciante. Ma proprio questo bambino è in grado di cogliere le ultime aspirazioni di una vecchia morente e ne asseconda il desiderio, opponendosi a tutte le norme della cosiddetta società civile che vorrebbero prolungarle gli ultimi residui di vita in un ambiente asettico e impersonale. La morte di madame Rosa è l'ultimo capolavoro di Momo bambino, prima che la vita senza illusioni gli precipiti addosso.

E poi, in maniera più diretta ed esplicita, il tema del tempo viene presentato attraverso uno dei pochi espedienti capaci di infrangerne le regole: la finzione cinematografica che permette quel procedimento a ritroso che nella vita reale non è concesso. L'illusione del percorso *à rebours* tenta Momo a un punto tale che gli è quasi possibile tornare indietro alla sua prima infanzia. Ma gli viene meno proprio quell'istante che gli permetterebbe di rivedere il volto della madre scomparsa. E la ferocia del tempo che va in una sola direzione conclude il romanzo sull'immagine di Momo che tenta inutilmente di riportare in vita, attraverso gli artifici del belletto, il cadavere di madame Rosa oramai in irrimediabile stato di decomposizione.

La stessa età anagrafica indecifrabile di Momo, che lo porta di volta in volta ad essere troppo adulto o troppo giovane e quindi sempre fuori posto, è una trovata metaforica che la dice lunga su uno scrittore che si è suicidato quando non è stato più capace di sopportare le ingiurie del tempo.

I personaggi

Descritti tutti magistralmente, si manifestano anche nelle loro fattezze fisiche agli occhi del lettore. Gary è stato anche sceneggiatore, forse questo ha un significato. E sarebbe interessante vedere il film che da questo romanzo è stato realizzato da Moshé Mizrahi nel 1977, in cui il ruolo di madame Rosa viene impersonato da Simone Signoret.

Più che soffermarmi sulle caratteristiche dell'uno o dell'altro o sull'efficacia delle descrizioni, vorrei parlare di alcuni aspetti per me interessanti che legano i personaggi fra di loro.

Tra questi, i rapporti interetnici. L'autore dà un quadro pittoresco e vivacissimo del quartiere di Belleville (reso celebre da Pennac), modello di analoghe trasformazioni che si stanno verificando in molte grandi città. Il tessuto umano tradizionale ha lasciato il posto a un'umanità multietnica che si stratifica e si compone secondo geometrie imprevedibili, all'interno della quale elementi superstiti della vecchia compagnia sembrano corpi estranei o sopravvissuti, come il dottor Charmette.

E poi i rapporti tra ebrei e musulmani, che in questa micro-società basata su problematiche e valori molto diversi da quelli cui siamo abituati, si stempera e perde ogni drammaticità. Elementi potenzialmente esplosivi, come le differenze di religione e di educazione, qui perdono la loro carica di pericolosità e si compongono in un quadro in cui ben altre sono le cose di cui preoccuparsi.

Ma tra tutti i temi che legano questa umanità variopinta prevale quello della solidarietà. C'è una "simpatia" tra gli abitanti di questa variegata periferia parigina che è data dall'esperienza comune della sofferenza. Una sofferenza vissuta come una fatalità e che può portare a gesti sublimi di altruismo. Come quando Momo cede l'amatissimo cane per assicurargli un futuro migliore, proiettando sulla bestiola la triste sorte toccata a lui. La consuetudine al dolore è talmente radicata che l'unico che "a quattro anni era ancora contento", il sempre ridente Banania, viene considerato come un essere di un altro mondo. In questo quartiere si incontrano le situazioni e i personaggi più "diversi", per lo meno nell'accezione convenzionale del termine se li si guarda dalla prospettiva della cosiddetta normalità: ladri, protettori, prostitute, transessuali, uomini e donne da provenienze geografiche disparate ma accomunati da un forte legame: l'appartenenza alla classe sociale più diseredata. Con semplicità a volte disarmante e con dedizione totale gli uni vengono in soccorso degli altri, senza ostentazione, con naturalezza. Il piccolo Momo che pulisce le deiezioni di piccoli e grandi si presta a questa per noi difficile incombenza con la stessa naturalezza con cui i vicini di casa di colore consolano con le loro sfrenate danze tribali gli ultimi giorni di madame Rosa. Una grandissima umanità sgorga da personaggi ai quali meno saremmo portati ad attribuirla, un esempio per tutti la transessuale madame Lola, figura magnifica.

L'unico personaggio che NON mi ha convinto è Nadine. L'ho trovata assolutamente *deplacée*, fuori registro, stonata. Il ruolo che impersona è peraltro molto bello, è doppiatrice e grazie a lei Momo può sperimentare l'affascinante e inquietante simulazione di un'andata a ritroso. Ma è tutto il contorno che non convince: il suo ruolo salvifico nei confronti di Momo, il marito, i figli. O questo fa anche parte del gioco narrativo? Possibile. Però il fatto che l'unico personaggio apparentemente "normale" si riveli alquanto falso, la dice lunga sulla considerazione di Gary a proposito del mondo e di chi lo abita.

Paola: "La vita davanti a sé" fu scritto da Romain Gary con lo pseudonimo di Émile Ajar e pubblicato per la prima volta nel 1975.

Si tratta di un romanzo veramente interessante e originale sia per il suo contenuto, sia per la forma espressiva.

Il racconto è affidato al punto di vista di un adolescente, Momo, di origine araba, allevato da una ex prostituta insieme con altri bambini, altrimenti destinati a essere affidati ai servizi sociali. L'epoca in cui si svolge la storia è il secondo dopoguerra e il luogo è Parigi.

È già una Parigi multietnica popolata da una folla di diseredati. La realtà descritta da Momo, filtrata dai suoi occhi innocenti di ragazzo, perde ogni connotazione di volgarità. Di prostitute, travestiti, prosseneti, si esalta il senso di solidarietà con cui ognuno soccorre l'altro nei momenti critici. Ogni situazione viene descritta con umorismo, spogliata da ogni tragicità.

Il mondo dei miserabili di Gary si distingue in questo da quello ben più drammatico di Victor Hugo, tanto spesso citato nel racconto. Entrambe le opere hanno una forte funzione di denuncia, ma se in Hugo il mondo dei poveri viene sempre visto in contrapposizione e in contrasto con quello dei ricchi, il mondo di Gary rimane circoscritto in quei quartieri di immigrati che si distinguono per colore della pelle e per religione. Le battaglie politiche dei miserabili del diciannovesimo secolo divengono le battaglie di integrazione dei musulmani, degli ebrei, dei perseguitati sfuggiti ai campi di

concentramento. Se in Hugo la ragazza madre è emarginata dalla società e viene considerata con pietà cristiana dall'autore, le trasgressioni dei personaggi di Gary sono trattate con comprensiva indulgenza.

Due personaggi più degli altri (tutti comunque bellissimi) si distinguono per il grande spessore umano: Madame Rosa e Madame Lola. Pur descrivendone l'aspetto grottesco e a tratti disgustoso, Momo ne esalta le qualità morali, rivelando il profondo legame che lo unisce a entrambe. Il punto di vista straniante dell'adolescente Momo propone dunque al lettore alcuni punti di riflessione importanti. In questa prospettiva va considerato il rapporto Francia-Algeria-Palestina a cui si fa talora riferimento attraverso alcuni accenni alle differenze religiose tra musulmani ed ebrei.

La forma espressiva del romanzo è volutamente semplice, a volte perfino povera, come lo è di solito il linguaggio dei bambini e dei ragazzi.

Un romanzo che giustamente ha ottenuto il premio Goncourt e dal quale è stato tratto un film per la regia di Moshé Mizrahi che ha vinto l'Oscar per il miglior film straniero nel 1978.

Il finale del romanzo mi ha rasserenato perché il racconto è amaro e commovente, ti attrae e ti allontana. Finale bellissimo, insolito, assolutamente spiazzante ma sorprendente. Diamo ragione a Momo che afferma che non ci si può sottrarre alle leggi della natura, cioè alla vita.

Infatti Momo afferma che «non si può vivere senza nessuno da amare, bisogna voler bene.»

Maria Luisa: Mentre mi addentravo nella lettura del romanzo, mi stupiva il tragico epilogo di R. Gary. Osservavo l'autore attraverso gli occhi candidi, ma allo stesso tempo, a tratti, scaltri di Momo, e percepivo una certa dicotomia tra l'io narrante e l'autore. Se Momo, nonostante la sua triste condizione di bambino nato per sbaglio e abbandonato, sapeva essere così aperto alla vita, così fiducioso, come poteva autenticamente rappresentare il punto di vista dell'autore? Poi, nel proseguo della lettura, dalle pieghe delle trame della storia, vedeo emergere, vieppiù, in modo cocente, il dramma tutto umano dell'autore, che, confrontandosi con la morte, tenta, con piglio a volte tragico, a volte grottesco, ma anche con leggerezza, di attribuire una qualche dignità al processo di avvicinamento alla morte, quando si è anziani. E, il punto di vista dell'uomo maturo che si fa bambino convoglia, per certi versi, quel sentire malinconico, quel ritorno all'innocenza perduta e una sorta di rinnovata fiducia nel futuro, così come il piccolo Momo, le sa rappresentare.

Nella ricerca del senso, nella individuale iniziazione alla vita e alla morte, Momo e Donna Rosa sono esemplari. Se il

piccolo Momo può percorrere il suo cammino iniziativo verso la vita con coraggio e lucidità, perché sa attingere alla ricchezza delle sue giovani forze vitali, donna Rosa può sopportare il cammino del disfacimento fisico, della graduale perdita della personalità, solo nei momenti di amnesia e oblio. Mentre Madame Rosa sperimenta come si diviene un vegetale, Momo, nell'andar cercando le proprie radici, proprio attraverso i legami relazionali con i più poveri ed emarginati e le sue rappresentazioni comiche sulla strada per racimolare un po' di denaro, può cucire i fili del sé. Acquisisce chiara consapevolezza della sua identità, della sua razza, quando incontra il presunto padre e, della sua classe sociale, dopo le osservazioni dei figli biondi di Nadine, il suo mentore, sui suoi vestiti. Dal magico mondo della fantasia, dalla sua capacità di evocare, nei momenti di estremo struggimento e abbandono, qualsiasi cosa, come la leonessa o il suo amico pagliaccio azzurro, nei momenti sognanti in cui è sospeso tra l'immaginazione ad occhi aperti e il richiamo alla cruda realtà, gli nasce la forza di vivere," Bisogna pur vivere, quando non si ha niente e nessuno",..... " Io non ci tengo tanto a essere felice, preferisco ancora la vita". E lui può immaginare tutto, tranne sua madre. E lui, se, con la magia, l'ironia , il giocoso distacco e tanta leggerezza, può addolcire il grave senso di solitudine e offrirsi un'uscita dallo strazio della vita, mai potrà colmare il vuoto d'amore materno.

Madame Rosa ansima su e giù per le scale, bisogna spingerla per farla risalire da un piano all'altro, s'imbottisce di tranquillanti, ha gli incubi di notte e una "fifa blu dei tedeschi" e delle scamanellate mattutine. Le sue sono le fatiche e le paure di chi si avvicina alla soglia e teme di non poterlo fare in piena coscienza. La cantina, che in tutto mistero si è preparata, rappresenta il luogo della libertà, il rifugio al quale si affida" lo stato della grande calma che si riflette sul viso , quando non c'è più motivo di rodersi il fegato". Rappresenta un angolo del tutto privato dove il mistero del distacco si può compiere senza la scienza e la medicina, che si oppongono alla morte naturale e che tengono in vita con l'accanimento terapeutico.

La relazione di Madame Rosa e Momo poggia sul gioco dei ruoli. Sono due emarginati uniti da un forte vincolo solidale e compassionevole che si proteggono vicendevolmente, si accudiscono e si curano amorevolmente. Madame Rosa educa Momo alla vita, Momo la accompagna nel percorso del trapasso. Mentre l'una percorre il cammino della dissociazione e perdita della personalità, Momo segue il percorso inverso, come ci fosse un travaso dall'una all'altro: la perdita di coscienza

per approdare alla morte in cambio della crescita spirituale del ragazzo. E, pur filtrata dagli occhi dell'adolescente, la sacralità del trapasso viene rappresentata con la potenza e la saggezza dell'anima matura.

In un crescendo, dove il rifugio per i figli di prostitute simboleggia una sorta di paradiso che il giovane teme di perdere, Momo combatte con tutti i mezzi per illuminare il buio delle proprie radici, esplora il mondo primordiale fatto di riti magici e di credenze, amplia la sua visione del mondo e diventa consapevole della grande fragilità umana. .

Nel mondo dei più poveri, dei reietti, degli emarginati, nella cultura arcaica, l'autore indica quei valori umani che la modernità sembra aver abbandonato. Il suo è un messaggio potente d'amore, un testamento spirituale.

Barbara L.: Nelle *banlieu* di Belleville, in una Parigi multietnica, si svolge questa storia meravigliosa raccontata in prima persona da Momo, indimenticabile protagonista, un ragazzino figlio di una prostituta e di un padre ignoto, allevato da un' ex prostituta ebrea sopravvissuta ai campi di sterminio, Mme Rosa. Quest'ultima, smesso il lavoro di una vita, ha visto come fonte di guadagno la possibilità di allevare i figli di altre prostitute che non possono prendersene cura.

Mme Rosa, descritta a volte in maniera grottesca, è dotata di una profonda umanità e riesce a costruire con Momo un rapporto speciale, ancora più grande del rapporto madre-figlio.

Momo, nonostante la sua difficile vita, è spontaneo, dolce, ingenuo e racconta la sua storia con il linguaggio di un bambino ma con la lucidità e la maturità di un adulto.

La sua vita è riscaldata dall'amore di Mme Rosa, ma anche gli altri personaggi sono molto profondi e pieni di umanità, in particolare il sig. Hamil, l'anziano venditore di tappeti e amico di Momo e Mme Lola, un travestito ex pugile dotato di una sensibilità estrema.

E' un romanzo multiculturale che affronta molti temi, quali per esempio quello dell'emarginazione e della morte, e aiuta a superare molti pregiudizi.

E' un libro toccante, profondo, ironico, dolce e intenso, commovente, a tratti straziante, un libro che va dritto al cuore. Mi ha emozionato molto, soprattutto il finale, dove emerge tutto l'amore esistente tra Mme Rosa e Momo.

Carla: Ho letto "La vita davanti a sé" e l'ho trovato bellissimo, commovente, di una tenerezza struggente . Il linguaggio così diretto e ingenuo è reso bene anche nella traduzione e il contrasto tra la profondità di quello che viene detto e il modo in cui viene detto, mi ha lasciata senza parole Quasi ogni riga mi ha dato modo di pensare (spesso di vergognarmi); quelle frasi buttate lì, cose dette come fossero normale quotidianità... tutto ti costringe a leggere con grande attenzione.

Mi sono commossa quando ho letto «... la notte ho avuto freddo , mi sono alzato e LE ho messo una coperta... » oppure «aveva un profumo così buono che mi ha fatto subito pensare a Madame Rosa, tanto era differente» (non le ricordo bene , ma il senso è quello).

Grazie a chi ha consigliato il libro, grazie a tutto il gruppo per avermi permesso di scoprire autori e libri sempre interessanti e che a volte rimangono nel cuore.

Antonella: **LA STORIA:** E' la storia di M.me Rosa, anziana prostituta ebrea che nella periferia della Parigi degli anni 50 si guadagna la vita alloggiando i figli che le colleghe più giovani non possono tenere per legge. Durante il suo ultimo periodo di vita, malata e disfatta, sarà aiutata e sostenuta da amici e vicini, e circondata dall'affetto del suo bambino preferito, con il quale si è creato un rapporto quasi materno, molto speciale, tenero e intimo.

I PERSONAGGI: intorno a M.me Rosa e a Momo ruota una moltitudine di personaggi straordinari di etnie, religioni e professioni diverse, accomunati dalla solidarietà che fa nascere una spontanea fratellanza tra poveri, emarginati e derelitti.

LA LINGUA: E' quella semplice di un bambino, spontanea e coinvolgente che riesce a descrivere con ingenuità e senza pregiudizi la tragica quotidianità di un'umanità degradata alternando momenti di umorismo, poesia e drammaticità.

SECONDO ME: anche in questo libro viene descritta la Parigi dei miserabili. Difficile un paragone col capolavoro di Hugo; è comunque un romanzo bellissimo che trasporta attraverso gli occhi innocenti di un bambino in un mondo povero e degradato dove vengono descritti personaggi veri della periferia di una Parigi emarginata e multietnica, dove l'infelicità è vinta dall'amicizia, dal reciproco sostegno ed il rispetto e la speranza non vengono mai abbandonati.

Luciana: Nella multietnica banlieu parigina di Belleville, Madame Rosa ex prostituta ebrea, vecchia, malandata, enorme fisicamente, si fa raccontare, con le parole del piccolo arabo Momò il suo disperato vivere di fatica e

pietà. Il romanzo del giovane protagonista rassomiglia ad un ricamo nei colori tenui nella pur fragile serenità delle complesse situazioni; mentre nel rovescio i fili cupi si annodano attorno ai ricordi dolorosi e mai dimenticati di questa donna che alleva, in una faticante dimora, un eterogeneo gruppo di ragazzi, figli di ex colleghi costrette, per imperanti Leggi, a nasconderli.

Madame Rosa, sempre carica di aggressività benevola, cela un passato crudele subito dalla repressione nazista e, per ragioni scaramantiche o forse terapeutiche, occulta nello scantinato l'orribile effigie di Hitler che guarderà nei momenti di sconforto.

La voce limpida e disincantata di Momò ci riferisce con fulminanti flash il suo anomalo mondo. E' il prediletto del gruppo, intelligente, sveglio, premuroso, ricambia la donna con amore filiale e dopo l'improvvisa comparsa del padre (assassino della moglie) che gli legittima una maggiore età di quattro anni, si sente pronto ad allargare i suoi spazi, uscire dal ghetto per conoscere altre realtà esistenziali.

Simpatico e smaliziato, conosce una cineasta bianca, Nadine, una donna al di sopra di ogni sua possibile immaginazione che lo prende a ben volere e senza valutare le sue non verità lo riceve nella sua famiglia e lo gratifica del numero di telefono, ancora dopo che il ragazzo svela loro la sua autenticità; inconsapevole che questa sarà l'evenienza per una diversa "vita davanti a sé"!!

La sua "mamma adottiva" carica di anni e di malanni peggiora in salute, rifiuta l'ospedale, si rifugia nello scantinato e per riuscire il ricovero Momò farà credere una partenza improvvisa per l'agognato Israele e la seguirà nel suo rifugio diventando il suo unico assistente. La lava, la veste, la trucca e carico di un amore straziante prega con lei un Dio che non conosce, e quando Madame Rosa resterà indifferente davanti al ritratto del "mostro" che le ha frantumato la vita, capisce che tutte le sofferenze terrene sono finite e ruberà per lei le sette rituali candele ebraiche. Non vuole abbandonarla, si sdrai a vicino e rimane, incrollabile per molti giorni fino all'allarmante fetore che li farà trovare: l'ospedale accoglierà l'eroico Momò sfinito dal digiuno!

Un biglietto e un numero di telefono permetterà a Nadine di sapere l'accaduto; lo accoglierà in casa con marito e le due figlie ritenendolo un ragazzo meritevole di un futuro migliore.

E Momò, ricordando il vecchio Hamil che sentenziava che "non si può vivere senza nessuno da amare", conferma di aver amato Madame Rosa e ... senza promettere niente, con maliziosa sincerità, di provarci, anche con questa insperata e diversa famiglia.

Storia bellissima di una grande devozione, con tanti ricordi sulla gravità penetrante durante una guerra feroce che ha segnato e cambiato milioni di vite, raccontata con parole semplici ma emozionanti di un adolescente capace di grande perspicacia che sa ben rapportarsi nel micro cosmo del sotto-mondo dei derelitti della banlieu, con altruismo e gioiosità e da questo riceverà il riconoscente aiuto al bisogno per Madame Rosa.

Un libro da leggere per la grande solidarietà di tutti i personaggi e per scoprire che, anche un uomo con una esistenza difficolcosa (come il vero autore) ha avuto una penna così amabile, tenera, emozionante per scrivere – sotto falso nome – il suo capolavoro.

Marilena: Ambientato a Belleville quarant'anni prima del primo del ciclo di Malussène con il quale Daniel Pennac ci ha fatto conoscere una periferia affollata di etnie diverse per colore, lingua e religione, il romanzo di Romain Gary narra di una convivenza non sempre facile tra poveri di tutte le provenienze nello stesso quartiere, ancor più povero e degradato.

Romanzo assai bene scritto (l'ho letto anche in francese). Pieno di umorismo e poesia, sa anche essere crudele come è crudele la vita dei suoi protagonisti. Fa ridere e fa piangere. Parla della vita e della morte.

L'io narrante è un ragazzo quasi quattordicenne, un figlio di puttana (in senso stretto: la madre era una puttana), Mohamed –Momo, che racconta la sua grama esistenza in modo semplice e senza pei sulla lingua. Un bambino-adulto circondato da prostitute, alcolizzati e tanta povertà, allevato - con altri "figli di puttana" abbandonati dalle loro madri che non potevano riconoscerli - da Madame Rosa, una ex prostituta ebrea polacca sopravvissuta ai campi di sterminio. Poi c'è Madame Lola, un trans senegalese, ex campione di boxe nel suo paese, che porta sempre cioccolatini e champagne (perché chi batte è fissato con i prodotti di lusso), ma anche soldi a questa strana "famiglia" piena di bambini cristiani, ebrei e musulmani. Poi mille altri personaggi, uno più curioso dell'altro che agli occhi di Momo assumono contorni magici, fiabeschi, misteriosi come le pratiche che talvolta esercitano.

Di questo succedersi di eventi strampalati e di lotta per la sopravvivenza, Momo riesce a cogliere l'aspetto vitale e positivo: non si compiange e cerca di salvarsi, aggrappandosi disperatamente a quanto di buono la vita gli offre.

E nel suo comportamento c'è anche una dichiarazione d'amore per la vecchiaia. È raro sentir parlare con tanto amore dei vecchi. Con tanto rispetto. Madame Rosa e il signor Hamil che « la natura fa crepare a fuoco lento» attraverso gli occhi di Momo si trasfigurano: diventano belli, preziosi, indispensabili.

E quando Madame Rosa non ci sarà più, la vita di Momo cambierà di nuovo anche se Madame Nadine, la signora bene, forse mare adottiva, con la pelle chiara e la casa in ordine, è la figura più sbiadita del romanzo.

Una sorridente e dura lezione di tolleranza e di umanità, una boccata di ossigeno nei tempi odierni segnati dall'individualismo e dalla paura del diverso.

Grazie Momo. E grazie Romain Gary- Émile Ajar.